

PENTECOSTE (anno B, 2021)

Atti 2,1-11; Salmo 103; 1Cor 12,1-11; Gv 14,15-20

La celebrazione dello Spirito Santo è frequente e facile nel nostro tempo. Ma è anche sospetta. Spesso essa dà espressione ad una concezione spiritualistica della religione, e più precisamente del cristianesimo. Lo spiritualismo fa torto alla verità dello Spirito Santo che oggi celebriamo. Come dice Gesù nel vangelo, il compito dello Spirito Santo è quello di rendere visibile Gesù agli occhi dei discepoli:

Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

Il mondo non vede più Gesù quando egli muore ed è nascosto nel sepolcro. I discepoli stessi non vedono più Gesù quando egli sale al cielo ed è nascosto dalla nube. Non vedono più Gesù con gli occhi della carne; ma lo Spirito Santo, l'altro Consolatore, viene loro in aiuto e apre gli occhi dello Spirito.

Lo Spirito Santo, altro Consolatore, non si sostituisce a Gesù, il primo Consolatore, ma lo rende per sempre accessibile. Lo rende finalmente davvero accessibile, come invece non era accessibile finché Egli stava davanti ai loro occhi. In tal senso Gesù può anche dire, con formula provocatoria: *E' bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado non verrà a voi il Consolatore.*

Questa formula provocatoria equivale all'altra, che Gesù usa – sempre secondo il vangelo di Giovanni – in risposta allo scandalo della gente a Cafarnaò. Gesù aveva detto: *E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo;* e la gente scandalizzata aveva pensato a una sua proposta di cannibalismo. Gesù corregge lo scandalo dicendo: *È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla.* E subito aggiunge: *le parole che vi ho dette sono spirito e vita.* La carne non giova a nulla, e tuttavia il pane che io darò è la mia carne. Nella verità delle parole di Gesù, nella verità di tutte le parole cristiane, è possibile entrare soltanto grazie alla luce dello Spirito Santo.

L'azione dello Spirito Santo è la risorsa decisiva perché si possa entrare nella verità di Gesù; ma è anche la più sfuggente. Lo sa anche Gesù, che a Nicodemo in difficoltà a comprendere come si possa nascere una seconda volta, dice questo è possibile soltanto a procedere dallo Spirito; e lo Spirito è come il vento, ne senti la voce, non è possibile sottrarsi alla pervasività del suo soffio, ma non sai come prenderlo, come catturarlo, comprenderlo e dargli un nome. Non lo puoi mai mettere al sicuro in un posto preciso, dove poterlo ritrovare ogni volta che ne ritorni il bisogno. Lo Spirito è in cielo e dal cielo dev'essere sempre da capo invocato ed atteso.

Piuttosto che rimanere sospesi a questo Spirito sfuggente, gli uomini facilmente si attaccano ai suoi doni visibili. *A ciascuno infatti è data una manifestazione particolare dello Spirito. È data per il bene comune, certo, ma non è data come cosa comune, ma come dono particolare. A uno viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro il linguaggio di conoscenza; a uno la fede; a un altro il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia, o la varietà delle lingue, o l'interpretazione delle lingue.* Ma tutte queste diverse capacità sono l'opera dell'unico Spirito; e soltanto quando i molteplici doni trovano la loro sintesi attraverso la vita comune esprimono la loro verità spirituale. Altrimenti essi diventano motivo di litigio e di divisione.

Appunto questo succede spesso e facilmente nella vita comune dei cristiani, che cioè i singoli doni dello Spirito diventino motivo di vanto e quindi poi di

confronto polemico e di litigio. Per sbarazzarsi di tutte queste complicazioni gli spiritualisti dicono: “Lasciamo perdere i doni e cerchiamo subito e solo lo Spirito”.

Questa tesi è stata anche espressamente proposta nella storia della Chiesa. Per esempio di Gioachino da Fiore (1130-1202), che annunciò l'avvento di una nuova Chiesa dello Spirito Santo, dopo le due età precedenti, quella del Padre e quella del Figlio. La prima età dell'umanità, quella dell'Antico Testamento, è stata quella del Padre, della legge, del timore; la seconda età, quella del Nuovo Testamento, è stata quella del Figlio e quindi della fede; la terza età sarà quella dello Spirito Santo, dell'amore scambievole e della pace. In questa terza età sarebbero dovute cadere ministeri e gerarchie della Chiesa; si sarebbe realizzata l'interpretazione vera e spirituale dei Vangeli.

Non cadono ministeri e gerarchie, ma per intendere il loro compito occorre andare oltre gli occhi. Così come per comprendere il racconto di *Atti* occorre andare oltre il vento e il fuoco, e oltre la meraviglia della lingua nuova. Il racconto suggerisce l'accostamento del dono dello Spirito alla festa giudaica del 50° giorno, che ricordava il dono della Legge al Sinai. La Legge, che Dio aveva scritto con il suo dito sulla pietra, stentava a entrare nei cuori. Tutti i profeti ripetono ossessivamente una denuncia: *questo popolo* non è quello che Dio cerca; dando la sua Legge Egli attendeva altro. Il profeta Geremia annuncia addirittura la decadenza della prima alleanza, della dunque Legge scritta sulla pietra: *in quei giorni* Dio farà con il suo popolo un'alleanza nuova: *Porro la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore*. Il dono dello Spirito non annulla però la legge antica; la Legge nuova porta a verità compiuta quella antica.

Soltanto il compimento spirituale della Legge consente ad essa di rimediare alla dispersione delle lingue provocata dall'impresa di Babele; provocata dunque dal progetto umano di salvarsi mediante l'opera delle mani, anziché mediante la grazia di Dio. Con il racconto della torre di Babele la fede di Israele esprimeva un giudizio sull'impresa civile: il progresso non garantisce affatto la progressiva signoria umana sulle forze selvagge della natura ostili alla vita. Il proposito degli uomini di Babele era quello; il risultato effettivo fu però assai diverso; fu appunto la confusione delle lingue. Soltanto a Gerusalemme al 50° giorno è finalmente data ai Dodici una lingua nuova, “magica”, che consente d'essere compresi da tutti. Il vangelo di Gesù ridurrà le distanze, che la storia civile ha scavato tra gli umani.

Vediamo fino ad oggi lo Spirito Santo operare in tal senso? Nella Milano multietnica, capita in effetti talvolta di vedere filippini, indiani o africani che mostrano segni di una devozione, che gli italiani hanno quasi del tutto dimenticata. Quando ci capita d'essere testimoni di tale devozione dobbiamo ricordare il racconto di *Atti*: lo Spirito Santo consente un risultato tanto sorprendente; gli stranieri apprezzano le cose della nostra fede più di noi.

E tuttavia occorre registrare anche l'altro fatto: le tradizioni umane del cristianesimo europeo, umane e anche troppo umane, spesso impediscono al vangelo di risuonare familiare fino ai confini del mondo.

Il dono che dobbiamo oggi invocare con rinnovato fiducia è appunto questo: che lo Spirito risvegli dal torpore le nostre tradizioni cristiane e ci renda capaci di vedere la loro verità spirituale, che va oltre le nostre abitudini; che ci dia occhi per vedere la verità che tutti accomuna, e per comprendere la verità disposta dal Creatore del cielo e della terra fin dalla fondazione del mondo.